

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA " LA SAPIENZA "
Facolta' di Scienze Statistiche, Demografiche ed Attuariali

LA STATISTICA NELL'ATTIVITA' DELLA BANCA D'ITALIA

Roma, 25 febbraio 1993

Signor Presidente della Repubblica, Signor Presidente della Camera dei Deputati, Signori Ministri, Magnifico Rettore, Autorità, Signore, Signori,

esprimo viva gratitudine al Magnifico Rettore, prof. Giorgio Tecce, al Preside, prof. Giuseppe Alvaro, al prof. Luigi Spaventa, ai docenti tutti della Facoltà di Scienze statistiche, demografiche e attuariali per avermi voluto conferire la laurea honoris causa, per le motivazioni che hanno voluto darne.

A Lei, Signor Presidente della Repubblica, mi sia consentito rivolgere un ringraziamento particolare per aver voluto onorare questa cerimonia con la Sua presenza.

La gratitudine mia personale e dell'istituzione che rappresento per il conferimento della laurea trova fondamento nella consapevolezza del valore della scuola statistica italiana, del prestigio di cui essa gode anche in sede internazionale, del debito della Banca d'Italia verso la statistica e i suoi cultori. Agli studenti, che in questa grande Università si preparano a essere forza attiva della società, è dedicato questo mio intervento.

Il solco della ricerca statistica in Italia presenta un netto approfondimento nella seconda metà del secolo scorso. Già all'indomani della proclamazione dell'Unità il nuovo Stato diede impulso alle indagini e agli studi statistici e demografici. Nei primi decenni di questo secolo importanti contributi, sia nella metodologia sia nella conoscenza di rilevanti aspetti della vita economica italiana, vennero offerti da eminenti studiosi, troppo numerosi per poterli nominare senza rischiare gravi omissioni. Due eventi testimoniano la maturità acquisita dalla statistica italiana:

nel 1926 venne creato l'Istituto centrale di statistica; nel 1935 nacque a Roma la Facoltà di Scienze statistiche, demografiche e attuariali.

Grande è il debito della Banca d'Italia verso la professione degli statistici: per l'intensità dell'impiego degli strumenti offerti dalla statistica nel campo del credito e della moneta; per l'apporto diretto dato alla Banca d'Italia da personalità come Bonaldo Stringher, Giorgio Mortara, Paolo Baffi, che si formarono nello studio della statistica, che alla ricerca statistica hanno dato rilevante contributo. Dall'esempio di questi uomini la Banca d'Italia ha tratto insegnamento nel metodo di lavoro, nello spirito di ricerca, nel rigore analitico.

La Banca d'Italia, l'informazione e l'analisi statistica

Il ruolo della Banca centrale nel campo delle statistiche creditizie è stato confermato e precisato dal Decreto Legislativo n. 322 del 1989, istitutivo del Sistema statistico nazionale.

Nello scorcio degli anni ottanta una vasta riforma ha ammodernato le rilevazioni statistiche bancarie, a cominciare da quella di base, la matrice dei conti degli istituti creditizi: ne ha arricchito i contenuti, li ha adeguati alla più ampia articolazione dell'attività creditizia e alle esigenze conoscitive della politica monetaria e della vigilanza. Il nuovo schema di classificazione della clientela bancaria consente l'integrazione fra contabilità reale e contabilità finanziaria del sistema economico. Nella circostanza

za, il ricorso alla tecnologia dell'informazione ha sollecitato gli stessi intermediari creditizi a potenziare i sistemi informativi aziendali.

Realizzando un'antica idea di Giorgio Mortara, la Centrale dei rischi offre agli enti creditizi dati sull'indebitamento dei singoli clienti verso l'intero sistema. Lo scopo è di contenere l'alea derivante dal cumulo dei fidi. La riforma di recente avviata mira ad adeguare la rilevazione alle modifiche occorse nel sistema creditizio, estendendola ai principali intermediari non bancari; a migliorarne la significatività; ad aggiornarne l'impianto tecnologico.

Il problema della qualità del dato e dei metodi di elaborazione investe la Banca d'Italia sia quale utilizzatore di una messe di informazioni statistiche provenienti da una molteplicità di fonti, sia quale produttore di informazione statistica nel campo della moneta, del credito, della finanza.

In un convegno dell'Accademia dei Lincei sull'automazione elettronica e sulle sue implicazioni, Bruno De Finetti invitava a non nutrire "preconcetti metafisici" verso l'automazione; ad avvalersi delle possibilità sempre nuove che essa dischiude; a ripensare alla luce di queste possibilità le condizioni nelle quali si svolgono la nostra vita e il nostro lavoro.⁽¹⁾ Un altro maestro, Oskar Morgenstern, ci

1. B.de Finetti, "Idee da correggere circa l'elettronica", in Accademia nazionale dei Lincei, Atti del Convegno sul tema: "L'automazione elettronica e le sue implicazioni scientifiche, tecniche e sociali", Roma 1968, pp.321-24. Si veda anche l'intervento a pp.528-30.

ha lasciato la raccomandazione di non farsi abbagliare dalle enormi possibilità elaborative offerte dalla tecnologia; di rafforzare le cautele necessarie a fronteggiare le insidie che si annidano nell'applicare a una base statistica di incerta qualità e solidità metodi raffinati come quelli dell'econometria, combinati con le potenzialità della tecnologia dell'informazione.⁽²⁾

Avendo presenti le due esigenze di innovazione e di prudenza, la Banca d'Italia negli anni recenti ha apportato significative modifiche alla propria organizzazione statistica. A metà degli anni ottanta è stato creato un Servizio che ha il compito di gestire i sistemi informativi orientati agli intermediari, in posizione di indipendenza dalle strutture operative che all'interno della stessa Banca d'Italia ne utilizzano il prodotto. Con uguale criterio, più di recente, nel Servizio studi è stata creata una Direzione per l'informazione e l'elaborazione statistica, distinta dagli altri settori incaricati di specifici compiti di analisi economica.

La Banca utilizza un'ampia gamma degli strumenti metodologici che la statistica offre. Sulle tecniche di campionamento si fondano le indagini volte ad approfondire importanti fenomeni: il risparmio delle famiglie, la distribuzione del reddito e della ricchezza, le intenzioni e le attività di investimento delle imprese. Metodi e procedure di destagionalizzazione e per il trattamento delle serie tempo-

2. O. Morgenstern, On the Accuracy of Economic Observations, Princeton (N.J.), Princeton University Press., 1963, p. 55.

rali vengono correntemente impiegati nell'analisi delle variabili rilevanti per la regolazione degli aggregati monetari e creditizi. Questi ultimi sono sottoposti a un aggiornamento continuo, nelle definizioni e nel contenuto empirico; di recente, sono stati ridefiniti per tener conto dei nuovi strumenti finanziari, della mobilità internazionale dei capitali, delle esigenze di armonizzazione all'interno della Comunità europea. I conti finanziari, costruiti dalla Banca d'Italia sin dalla metà degli anni sessanta, sono stati ridisegnati allo scopo di avvicinarli, nella definizione degli strumenti e dei settori, alle indicazioni del Sistema europeo dei conti economici integrati; le informazioni, in passato disponibili solo annualmente, sono ora prodotte e pubblicate con cadenza trimestrale.

All'obiettivo di arricchire la documentazione disponibile per il pubblico e per i mercati e al dovere, particolarmente sentito, di render conto del proprio operato la Banca d'Italia ha ispirato la ristrutturazione delle proprie pubblicazioni. Alla Relazione annuale si è affiancato, dal 1983, il Bollettino economico, per fornire una più tempestiva base informativa di aggiornamento e di analisi delle condizioni dell'economia. Nella primavera del 1991 ha preso avvio la pubblicazione della nuova serie del Bollettino statistico e dei relativi Supplementi. L'Ufficio italiano dei cambi, al quale è affidato il compito di gestire la matrice valutaria e di elaborare la bilancia dei pagamenti, sta predisponendo un proprio bollettino con il quale verranno diffuse le statistiche valutarie.

In linea con il disegno del Sistema statistico nazionale e a complemento dell'opera svolta a più ampio raggio dall'Istituto nazionale di statistica, la Banca d'Italia, per diffondere la conoscenza delle statistiche sulla moneta, sul credito e sulla finanza, pubblicherà una guida nella quale verranno descritti gli aggregati e i fenomeni statistici che formano oggetto delle proprie pubblicazioni.

Un insieme di serie statistiche di lungo periodo verrà messo a disposizione degli studiosi con la pubblicazione di due volumi nell'ambito della "Collana storica della Banca d'Italia", avviata per celebrare la ricorrenza del centenario della Banca, che cade quest'anno. Il primo volume conterrà una ricostruzione dei bilanci degli istituti di emissione italiani dal 1894 al 1990; il secondo, informazioni sulle situazioni contabili delle banche italiane e sui tassi d'interesse praticati dal 1890 al 1936.

Compito della Banca centrale è il governo della moneta. Il suo esercizio richiede la conoscenza dello stato e dell'andamento dell'intera economia. Questa può definirsi, con le parole di Herbert Simon, un sistema complesso, "composto da un gran numero di parti che interagiscono in modo non semplice", per il quale, "date le proprietà delle parti e le leggi della loro interazione, non è semplice inferire le proprietà del tutto"⁽³⁾.

Per favorire una rappresentazione d'assieme della

3. H.A.Simon, Le scienze dell'artificiale, Bologna, Il Mulino, 1988, p.208.

realtà economica, sin dal 1964 la Banca d'Italia ha costruito un modello econometrico dell'economia italiana, successivamente più volte rielaborato. La versione attuale, che ha integrato gli aspetti reali e quelli finanziari, è stata presentata alla comunità degli studiosi nel 1986. Nel modello si fondono la teoria statistica e quella economica; dotato di autonomia concettuale, esso agevola la comprensione delle complesse interrelazioni che intervengono fra i soggetti economici; dà fondamento quantitativo alla valutazione delle decisioni della politica economica e monetaria.

Come ogni modello econometrico, quello della Banca d'Italia non si sottrae alle critiche di chi ammonisce sulla difficoltà di astrarre regole di comportamento da un mondo in continua evoluzione. La sua flessibilità, il costante aggiornamento nella specificazione, nei metodi di stima, nelle tecniche di simulazione, nella raccolta dei dati permettono di tener conto dei mutamenti nelle istituzioni e nei mercati e di ordinare in modo sistemico un insieme vasto ed eterogeneo di informazioni. In ultima istanza il modello econometrico, partendo dai fatti accertati con metodo statistico e dai contenuti istituzionali, predispone all'approfondimento delle conoscenze, aiuta a meglio organizzare il lavoro di ricerca, costringe al ragionamento rigoroso sull'economia nelle sue interazioni interne e internazionali.

Le aspettative e l'attuale, difficile passaggio della politica economica

L'analisi dei fatti statisticamente fondata è il presupposto della decisione di politica economica; è condizione necessaria del buon decidere. E tuttavia la decisione ben di rado, in economia forse ancor più che in altre attività della pratica, può discendere inequivocabilmente, meccanicamente, dall'analisi. Questa illumina il quadro in cui si è chiamati a operare; restringe l'insieme delle soluzioni possibili; mai annulla l'alternativa o la scelta dei tempi dell'agire. E' insopprimibile lo scatto di volontà, che solo può condurre dalla conoscenza all'azione, l'atto volitivo su cui si incardina la responsabilità.

Alla problematica implicita sia nella diversità, spesso contrapposizione, dei fini economici da perseguire, sia nella comparazione, in ogni opzione economica, fra interessi subordinati - il costo - e interessi prescelti - il beneficio - si unisce un ulteriore elemento che amplia i margini della volizione nelle decisioni di politica economica: un elemento specialmente rilevante nel campo della moneta e della finanza, in economie con mercati monetari, valutari, finanziari altamente sviluppati e aperti internazionalmente. Questo elemento è rappresentato dalle aspettative. Esse assumono importanza centrale, non solo per il breve periodo. Variabili determinanti - l'investimento, il consumo, la domanda e l'offerta di divise, di credito, di moneta, di titoli, i tassi di cambio e d'interesse - sono fortemente influenzate dalle attese degli operatori economici: non solo

dalla più verosimile previsione che formulano, ma dalla probabilità d'errore che a essa assegnano, da quella che Keynes chiamò la confidence in essa riposta.

In sintesi, la conoscenza indispensabile delle strutture dell'economia, della sua condizione ciclica fissa i contorni, non annulla l'ambito dell'intervento discrezionale. Il rapporto fra necessità e libertà nell'azione della politica economica non è deterministico. "Sta in noi": i nostri destini economici sono, nel bene e nel male, nelle nostre mani.

Le vicende della nostra economia negli ultimi anni ne costituiscono la conferma. Con l'ingresso della lira nella banda stretta dello SME la politica economica italiana aveva assunto una impostazione ben definita: cambio della lira gestito nella banda stretta; politica monetaria coerente col livello di cambio; risanamento della finanza pubblica; politiche dei redditi e di bilancio improntate a rigore antinflazionistico; interventi di struttura volti ad accrescere la produttività e, anche per questa via, la competitività dell'economia, chiamata nel suo insieme all'impegno di convergenza secondo le linee e i fini convenuti nell'accordo europeo di Maastricht.

Il successo di quella linea di politica economica era in sostanza legato a due condizioni fondamentali:

- un'opera, tempestiva e incisiva, di riequilibrio della economia italiana;
- il proseguimento da parte dei dodici paesi della Comunità del cammino verso l'Unione economica e monetaria.

L'azione di riequilibrio della nostra economia è proceduta con lentezza, segnatamente nei conti pubblici. Più di recente, agli inizi del giugno scorso, la fiducia nel regolare avanzamento dell'integrazione europea è stata incrinata dall'esito negativo del referendum danese sul Trattato di Maastricht; è apparso in forse lo stesso SME, quale ponte verso l'Unione monetaria d'Europa: si è aperta una fase di forte tensione nei mercati valutari e finanziari europei. I fattori economici, interni e internazionali, hanno interagito con le difficoltà d'ordine politico attraversate dall'Italia, volgendo al pessimismo le aspettative circa la tenuta della lira e le tendenze dei tassi d'interesse.

Sul piano comunitario, ai danni del referendum danese si sono aggiunti, con un crescendo nel corso dell'estate, quelli connessi con le incerte prospettive del referendum francese del 20 settembre. La reazione dei governi della Comunità è stata dominata dalla preoccupazione che un esito negativo di quel referendum avrebbe inferto un colpo mortale alla costruzione di Maastricht. Di qui le dichiarazioni concordate il 28 agosto e il 4 settembre dai dodici governi, che escludevano qualsiasi riallineamento delle monete nello SME. La rigidità sul fronte delle parità di cambio non trovava compensazione alcuna sul fronte dei tassi di interesse. Le due rigidità venivano interpretate dai mercati internazionali non come segno di determinazione, bensì di difetto di coordinamento; le tensioni si facevano più acute.

Sul piano nazionale, il nuovo Governo espresso dalle elezioni del 5 aprile, entrato nella pienezza dei pote-

ri il 4 luglio, allestiva un programma di interventi riequilibratori dell'economia; quale loro presupposto veniva confermata, dichiaratamente, la tenuta del cambio. La Banca d'Italia, in linea con le scelte interne e comunitarie che aveva concorso a determinare, si impegnava in una difesa della lira giocata sul filo del fattore tempo: il tempo necessario affinché la politica economica impostata riuscisse a riprendere il controllo delle aspettative, volgendo di nuovo in positivo. La difesa è stata articolata sui tre strumenti d'intervento nel mercato di cui una banca centrale dispone: rialzo dei tassi di interesse e rarefazione della liquidità; movimenti del cambio all'interno della banda di oscillazione; utilizzo deciso delle riserve valutarie. Queste ultime vengono accumulate proprio allo scopo di essere, non "bruciate", ma impiegate a sostegno del cambio nei momenti di crisi. Vengono poi ricostituite: con profitto, a crisi sventata, come era avvenuto più volte negli anni ottanta; con perdite che tuttavia non annullano quel profitto, a crisi superata, come è avvenuto nei mesi scorsi.

L'azione del Governo ha riscosso riconoscimenti per l'impostazione e per il metodo. Ha ottenuto risultati, anche importanti, segnatamente con l'accordo sul costo del lavoro. Pure, nella delicata sequenza con cui si sono susseguiti gli annunci e gli atti della politica di bilancio, essa è apparsa frenata da attriti, da ostacoli. Non ha potuto, in alcuni momenti cruciali, far corrispondere i fatti ai tempi necessari.

Sono note le vicende culminate nel fine settimana

di metà settembre; agli aspetti tecnici connessi con la svalutazione della lira è dedicato un ampio esame nel Bollettino economico del Servizio Studi, di imminente pubblicazione. La mancata consapevolezza di molti governi europei che la crisi valutaria investiva lo SME nella sua essenza e interezza faceva perdere l'opportunità offerta dalla proposta italiana e tedesca di procedere, preso atto della gravità della crisi, a un riallineamento generale delle parità di cambio delle valute e a una svolta nelle politiche monetarie. Anche dopo il risultato favorevole del referendum francese, lo SME subiva lacerazioni ripetute, che ne mettevano a repentaglio la sopravvivenza. L'economia reale, già in chiaro declino in tutta Europa, soffriva le ripercussioni di un inutile, dannoso prolungamento della stagione di alti tassi di interesse.

L'importanza delle aspettative trova conferma anche nelle vicende in atto: nel deprezzamento della lira andato ben al di là del ricupero di competitività comunque calcolato; nella lentezza della discesa dei tassi di interesse di mercato, pur favorita dalle autorità monetarie nei limiti consentiti dal vincolo di una gestione ordinata dell'ingente debito pubblico. Gli impulsi al ribasso dei tassi di mercato monetario, ufficiali e di intervento, hanno stentato a trasmettersi ai tassi a lunga scadenza per il persistere di attese negativamente influenzate dalle incertezze di ordine politico ed economico.

Le aspettative ostili possono essere vinte, rovesciate, dal perseguimento con continuità, con tenacia di un indirizzo di politica economica chiaro, coerente nel nesso

strumenti-obiettivi.

Presupposto basilare resta il continuare a rifugiare - e convincerne il mercato - da ogni pernicioso tentativo di soluzione catartica, con atti di finanza straordinaria che comprometterebbero l'immagine del Paese per generazioni, del nostro primo problema: il disavanzo del bilancio e il debito dello Stato. Accrescere l'avanzo primario, soprattutto con misure di contenimento strutturale della spesa, di consolidamento e di perequazione delle entrate; ottenere da un mercato, reso più fiducioso, l'alleggerimento del carico degli interessi: rimane questa la via maestra, l'unica praticabile senza traumi e rischi di crisi finanziarie quale quella che abbiamo evitato non senza difficoltà tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre. L'altro cardine sta nel rendere elemento costitutivo del riequilibrio dell'economia una dinamica delle retribuzioni nominali, pubbliche e private, legata a una linea di politica dei redditi globale, che nel contenimento dell'inflazione ravvisi a un tempo fine e motivo di sostegno.

Il deprezzamento della lira offre, già dallo scorso ottobre, alle nostre produzioni l'occasione di recuperare quote in mercati mondiali pur appesantiti da una fase recessiva di natura sostanzialmente ciclica, quindi temporanea; costituisce ausilio importante a che le imprese risolvano i problemi di fondo che minano la nostra struttura industriale, che pregiudicano, al di là del ciclo, le prospettive dell'occupazione.

In questo contesto, il rispetto degli obiettivi di

crescita degli aggregati monetari e creditizi àncora le aspettative alla stabilit  della moneta; non   in contrasto con una prospettiva di tassi di interesse a lungo termine meno elevati, di cui si colgono segni sul piano internazionale; anzi la favorisce. Il rientro della lira nello SME, a livelli di cambio che i progressi, gi  in atto, nel riequilibrio della bilancia dei pagamenti e dell'economia assesteranno su valori realistici, accettabili per noi e per i nostri partners, si configura come una tappa obbligata, non necessariamente lontana nel tempo, lungo la direttrice che dobbiamo seguire e che tutti dichiarano di condividere: essere partecipi dell'Unione economica e monetaria d'Europa. L'attuale esperienza forzata di fluttuazione della lira mostra gli svantaggi e i pericoli dell'assenza di un riferimento del cambio:   nell'interesse del Paese operare per porvi fine in tempi ravvicinati.

Pur tra gravi difficolt  economiche, interne e internazionali, in una situazione generale in cui l'anelito stesso di rinnovamento accresce nell'immediato le incertezze, questi orientamenti di politica economica hanno segnato negli ultimi tempi importanti progressi. Essi si riassumono nella discesa dell'inflazione, frutto della moderazione delle retribuzioni e dell' ncora monetaria, oltre che della debolezza della domanda. Resta di fondamentale importanza rafforzare i comportamenti che, anche nei mesi prossimi, riducano al minimo gli effetti inflazionistici impliciti nel maggior costo in lire dei prodotti importati: solo cos  produzione e occupazione potranno trarre il massimo dei benefici dal deprez-

zamento della lira al momento dell'attesa ripresa del ciclo internazionale.

Nelle ultime settimane, i tassi d'interesse e i rendimenti dei titoli di Stato a medio termine si sono riportati su livelli uguali o inferiori a quelli prevalenti alla vigilia della crisi valutaria e finanziaria. E' una tendenza che è necessario consolidare, estendere pienamente ai tassi bancari, proseguire. Ne è condizione il ricupero della fiducia, della credibilità; altrimenti i nostri sforzi rischiano di vanificarsi in una sorta di tela di Penelope.

Sono stati compiuti importanti passi verso il risanamento economico e finanziario. Abbiamo davanti a noi ancora due o tre anni di difficile cammino. Occorre perseverare nell'impegno, con tenacia, con tutta la forza della nostra volontà. Questa volontà, per essere pienamente feconda, deve scaturire, essere vivificata da una istanza morale; oggi ancor più che in altri momenti pur drammatici della storia d'Italia. La deontologia, intesa non come disciplina esteriore ma come intima norma di comportamento, è parte costitutiva dell'operare, con dignità, in ogni campo della società civile: dalla ricerca, alle professioni, alla politica. Per chi ha responsabilità di politica economica nella crisi attuale l'elemento deontologico è arricchito da un ulteriore dovere: non mancare, come per troppi anni è avvenuto lasciando accumularsi i problemi, di far corrispondere l'agire al potenziale alto di un'economia come la nostra, un'economia che dispone delle capacità di lavoro, di intrapresa, di risparmio per crescere ancora.

E il richiamo a queste potenzialità non è affermazione retorica a chiusa del gradito incontro con Voi, ma convincimento vero, confortato dall'analisi, suggerito dall'esperienza.